

risolvesse ad agire contro il Samich. La signora fingeva di essere persuasa e prometteva di secondare i desideri del religioso; ma in cuor suo divideva i timori di suo marito, ed aveva, secondo il suo modo di vedere, ben altre ragioni per agire tutto all'opposto, od almeno per restar inoperosa.

Era essa senz'altro un'ottima signora, ma aveva il difetto di molte altre, di esser gelosa, per ragioni da nulla, del proprio marito. Essa pure, non direttamente, ma col mezzo di una certa Natalina, moglie di Giacomo Nicolich, aveva ottenuto dal Samich dei filtri, ch'essa riteneva di aver adoperato con successo, ed aveva quindi gran fede in un uomo che le era stato utile, e ch'essa, per timore di disgrazie, non avrebbe osato compromettere.

Un giorno, il vice soprintendente, trovata la detta Natalina con sua moglie, le disse di aver rilevato che essa si fosse recata più volte alla casa del Samich, e che costui veniva di nascosto da lei: si guardasse bene da quell'uomo, perchè era uno stregone, chè, se venisse colto in sua casa, avrebbe dovuto arrestarla e farla punire come sua complice.

Natalina giurava di non aver mai avuto relazioni con quell'uomo: sapeva che era uno stregone, perchè aveva inteso ch'egli, in casa propria, manipolava certe erbe; ma essa ignorava quali erbe fossero. Andava nel villaggio del Samich, come andava in altri luoghi, per vendere alcune sue mercanzie; fu per caso che, passando alcune volte presso la di lui casa, lo salutasse e scambiasse con lui qualche parola del tutto inconcludente.

Il sig. Zuanne faceva sembante di credere a tali parole, ma non cessava di raccomandarle prudenza e troncasse ogni relazione con quel tristo uomo.

Il cappellano ch'era a giorno di tutto ciò, perchè frequenti erano le sue visite in casa del vice soprintendente, dove di